

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

LUNEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal secondo libro dei Re

5,1-15a

In quei giorni Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramèi. Ma quest'uomo prode era lebbroso. Ora bande aramèe avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele».

Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me». Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato».

Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damàsko, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato.

Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 41 e 42

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Come la cerva anèla
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla
a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.

CANTO AL VANGELO

Cfr. Sal 129/130,5.7

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Io spero, Signore;
attendo la sua parola.
Con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Luca

4,24-30

In quel tempo, ²⁴ Gesù cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.

Gesù è vero profeta, suscitato da Dio per il suo popolo. Ma **nella sua patria**, come accade a tutti i profeti, Gesù non è accolto. Anche il cieco illuminato giunge a dichiarare di Gesù che è profeta e poi giunge a professare la sua fede in Lui.

²⁵ Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne.

Il rifiuto di Lui sta a testimoniare l'autenticità della sua missione e l'apertura alle Genti, come già dimostrano i due episodi citati.

Elia va a Sarèpta presso una vedova pagana che riceve misericordia, a differenza delle molte vedove, che erano in Israele.

27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisè; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

L'episodio di Naaman il Siro (2Re 5) testimonia come gli stessi elementi della terra (l'acqua del Giordano e la terra per il sacrificio) non appartengono in modo esclusivo ad Israele, ma sono per coloro che temono e praticano la giustizia, a qualunque popolo appartengano (cfr. At 10,35).

Sono due episodi che hanno come termine un uomo e una donna pagani. Questo resta eccezionale nell'economia dell'A.T. Essi sono, infatti, figura della missione del Messia che non può chiudersi entro i confini della sua patria ma deve andare anche alle Genti.

Vi è un passaggio coraggioso che sarà fondamentale per la Chiesa nella sua missione d'evangelizzazione delle Genti. Le premesse poste qui da Gesù scandalizzano i suoi concittadini.

Il Messia ha quindi come missione la salvezza universale; ma questo li riempie d'ira nei suoi confronti.

28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno.

All'udire queste cose: l'annuncio è rifiutato perché in loro non opera la fede, ma sono scandalizzati.

Essi pensano: poiché non dà il segno da loro richiesto presume d'essere profeta ma in realtà è un falso profeta che merita la morte (cfr. Dt 18,20); addirittura fa di se stesso il Messia e in più si dichiara a favore delle Genti.

29 Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.

L'ira è talmente grande che lo vogliono uccidere come falso profeta. È già il segno dell'indurimento cui vanno soggetti e della chiusura alla missione di Gesù: essi non ne possono accettare l'aspetto universale.

Il sentire la propria elezione, come escludente altri, porta ad uccidere chi annuncia la salvezza dei popoli.

**30 Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.
Parola del Signore.**

Ma Gesù passa in mezzo a loro e si mette in cammino, a indicare che nulla può impedire il disegno di Dio che in Lui si sta attuando. Egli deve salire a Gerusalemme e di lì l'Evangelo deve raggiungere i confini della terra (cfr. At 1,8). Nazaret rappresenta la prima tappa del cammino. Ma in questa prima tappa tutto è profeticamente racchiuso: la sua missione verso i poveri derivante dalla sua consacrazione come Messia, il suo rifiuto da parte d'Israele che si concluderà con la sua morte a Gerusalemme e infine la sua glorificazione come ritorno al Padre e dono dello Spirito perché l'Evangelo faccia la sua corsa.

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

MARTEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Daniele
3,25.34-43

In quei giorni, Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:

**«Non ci abbandonare fino in fondo,
per amore del tuo nome,
non infrangere la tua alleanza;
non ritirare da noi la tua misericordia,
per amore di Abramo, tuo amico,
di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo,
ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare
la loro stirpe come le stelle del cielo,
come la sabbia sulla spiaggia del mare.**

**Ora invece, Signore,
noi siamo diventati più piccoli
di qualunque altra nazione,
oggi siamo umiliati per tutta la terra
a causa dei nostri peccati.
Ora non abbiamo più né principe
né profeta né capo né olocàusto
né sacrificio né oblazione né incenso
né luogo per presentarti le primizie
e trovare misericordia.
Potessimo essere accolti con il cuore contrito
e con lo spirito umiliato,
come olocàusti di montoni e di tori,
come migliaia di grassi agnelli.
Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito,
perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.
Ora ti seguiamo con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.
Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia.
Salvacì con i tuoi prodigi,
da' gloria al tuo nome, Signore».**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE
Dal Salmo 24

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

**Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.**

**Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.**

**Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.**

CANTO AL VANGELO

Cfr. Gl 2,12-13

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché sono misericordioso e pietoso.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Matteo

18,21-35

In quel tempo, ²¹ Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

Pietro prende l'iniziativa, come fa spesso in questa sezione.

Signore lo riconosce Signore. Questo sottolinea come Gesù è percepito dei discepoli nel suo progressivo rivelarsi mentre li introduce nella conoscenza del suo mistero.

Quante volte, ricorre 2 volte: 23,37: «quante volte ho voluto raccogliere».

commette colpe contro di me, dal discorso ecclesiale precedente si passa a quello personale. Come regularsi nelle offese personali?

Perdonare "lasciare, rimettere": 6,12: rimetti a noi i nostri debiti 6,13.15; 9,2.5.6: «ti sono rimessi i tuoi peccati»; 12,31.32; 18,21. Il termine fa pensare al debito che viene rimesso. Peccare contro qualcuno è crearsi un'obbligazione con lui, un debito che può essere rimesso o no. Il rimettere o no equivale quindi al legare e sciogliere precedentemente. Il perdono, come effettiva remissione dei peccati contro di noi, fa parte dell'essenza del cristianesimo e quindi lo caratterizza in rapporto a qualsiasi altra fede.

Sette volte par. *Lc* 17,4; cfr. *Gn* 4,24: «Poiché sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settanta volte sette».

Testi sull'aspersione del sangue per sette volte: *Lv* 4,6.17; 8,11; 14,7.16.51; 16,4.19; *Nm* 19,4; testi di punizione fino a sette volte: *Lv* 26,18.24.28: la purificazione di Naaman nel Giordano: *2 Re* 5,10-14. Importante: *Pr* 24,16: «Perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empi soccombono nella sventura». Nell'ambito di questi testi si muove la richiesta di Pietro. Dio stesso ha posto nel numero sette un limite.

22 E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.»

Cfr. *Gn* 4,24 LXX (cfr. sopra): i due testi volutamente si incontrano; il perdono deve essere alla pari della vendetta. Questa è la nuova energia.

24 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Per questo: quello che Gesù ha detto precedentemente si fonda sulla struttura del Regno dei cieli.

È simile: la parabola per capire come sia il Regno e perché Gesù agisca e dica cose sorprendenti. La sua parola e il suo insegnamento rivelano il Regno.

A un [aggiunge: uomo] re: a un re di carne e di sangue. Già i due termini designano il Cristo.

Che volle: questa volontà è improvvisa.

Con i suoi servi: in questa parte il termine diventa frequente; mette in luce, per contrasto, la signoria del Cristo. Più questa si manifesta più si manifesta il rapporto con essa: Gesù è il Signore e noi siamo suoi schiavi.

25 Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁶ Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.

Fu presentato, qui per il giudizio; altrove come in 4,24: vengono presentati i malati perché faccia loro misericordia; in 19,13: vengono presentati i bambini. Questo passivo sembra far supporre come agenti le guardie del re.

La sentenza del signore fa capire la gravità della situazione che qui coinvolge anche altri.

26 Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa".

I gesti che egli compie sono di totale annientamento davanti al suo signore e lo supplica di avere pazienza (in *Mt* solo qui verbo che caratterizza anche l'attesa).

Chiede un lasso di tempo entro il quale poter trovare la somma.

27 Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Mosso a compassione: verbo chiave nella pericope. Non si spiega l'atteggiamento del re se non con la compassione piena di misericordia.

Il debito o prestito: i diecimila talenti erano un prestito fatto dal re. È singolare come abbia prestato una somma così grande.

28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!".

Lo prese per il collo o afferratolo (verbo della Passione): sottolinea violenza e odio.

Lo soffocava come per farlo morire; *1Sm* 16,14.15: detto dello spirito malvagio che agisce su Saul.

Sono gesti molto forti con cui viene pronunciata una sentenza di condanna.

29 Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò".

Egli si è prostrato; il servo cade ai suoi piedi e lo supplica. Questa supplica è tipica di chi chiede al Signore qualcosa.

Sono le stesse parole del v.26: là era una promessa inadempibile, mentre la promessa del v.29 è adempibile (Jeremias).

Questo richiama al cuore dell'altro quanto egli stesso ha fatto davanti al suo signore; ma il suo cuore si è indurito.

30 Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Non volle lett.: **non voleva**: l'imperfetto fa percepire un'azione reiterata. All'ardente e prolungata supplica dell'altro egli si ostina sempre più nel rifiuto. I ragionamenti del suo cuore sono diversi da quelli del cuore del suo signore.

Andò: a differenza del signore che lo ha congedato, questi se ne va dalla presenza del conservo per metterlo in prigione. Neppure questo tempo intermedio lo distoglie dalla durezza del suo proposito.

31 Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Furono molto dispiaciuti: la stessa espressione in 17,23 dopo l'annuncio della Passione. Quanto il servo ha compiuto è sconvolgente.

32 Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³ Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?".

Benché fosse stato graziato, questo servo non si era convertito, il suo cuore era ancora cattivo per cui non era capace di misericordia, come altrove dice il Signore: «L'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive» (12,35).

Egli lo chiama servo cattivo come nella parabola dei talenti (25,26: servo cattivo e pigro).

Ciò che manifesta l'uomo buono è la misericordia, come altrove dice: «Con la misura con cui misurate sarete misurati» (7,2; notiamo come in *Lc* 6,36-38 la misura della misericordia segue, mentre in *Mt* precede perché sia di riferimento. 5,7: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia»).

Per questo Egli vuole che così preghiamo il Padre che è nei cieli: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori» (6,12). L'apostolo così insegna: «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri». (1Gv 4,11).

34 Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Sdegnato, 22,7: due volte è sottolineata l'ira del re. «Assai più violenta (di quella contro gli invitati che hanno rifiutato l'invito *Lc* 14,21) è la collera che colpisce il servo spietato che ricambia l'infinita misericordia con una crudeltà incomprensibile. In questi casi si scatena l'ira santa della misericordia sprezzata e dell'amore ferito ... Sui discepoli cui è stata fatta grazia, ma si sono dimostrati spietati, grava il giudizio d'ira finale: il motivo della condanna di *Mt* 18,34 è il medesimo di *Eb* 6,4-6» (*GLNT*).

35 Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».
Parola del Signore.

Dai vostri cuori, non dalle labbra ma dal cuore proviene il perdono.

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

MERCOLEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del Deuteronomio
4,1.5-9

Mosè parlò al popolo e disse:

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 147

Celebra il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

**Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.**

**Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.**

CANTO AL VANGELO

Cfr. Gv 6,63.68

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;
tu hai parole di vita eterna.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Matteo

5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

¹⁷ «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Nella Legge e nei Profeti, cioè nelle divine Scritture, è contenuta la volontà di Dio. Ora l'Evangelo, che Gesù annuncia, non abolisce ma porta a compimento la Legge e i Profeti. Si tratta di cogliere questo rapporto, che Gesù qui rivela e che il Nuovo Testamento spiega, perché è qui che Egli si rivela come il Cristo, «Colui che insegna con autorità» (cfr. 7,29).

Anzitutto Gesù non distrugge la Legge e i Profeti. Essi vincolano anche i suoi discepoli. Purtroppo l'accusa fatta a Gesù è quella di abolire la Legge come visibilmente può sembrare con la distruzione del Tempio, per il quale si usa lo stesso verbo in 24,2; 26,61. Anche l'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, dove fa un confronto tra la Legge e l'Evangelo, si domanda: «Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge» (Rm 3,31). La Legge in Cristo è quindi confermata e portata a compimento. Sia l'Evangelo che l'Apostolo dimostrano in che modo essa è confermata e compiuta. Gesù si presenta anzitutto come inviato: «**Non crediate che io sia venuto**». Egli è quindi inviato dal Padre come lo stesso Apostolo dice: «Dio, inviando il suo Figlio in una somiglianza con la carne di peccato e riguardo al peccato condannò il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge fosse compiuta in noi che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito» (Rm 8,2-3). Il Cristo «fatto da donna, fatto sotto la legge» (Gal 4,4) è entrato all'interno della Legge non per spezzarne il giogo ma per renderlo soave, non per abolirne i sacrifici ma per portarli a compimento nel suo Sacrificio, non per sciogliere dal vincolo dei suoi precetti ma per dare la grazia di adempiere la giustizia della Legge a coloro che, credendo in Lui, camminano secondo lo Spirito. Ascoltando Gesù e vedendo la sua vita, per il dono dello Spirito, si tocca con mano che Egli adempie le Scritture e che tutto quello che dice e fa è l'esatta realizzazione di esse. La fede consiste nel cogliere questo esatto rapporto che intercorre tra il Cristo e le Scritture fin nei minimi particolari, come subito aggiunge.

L'Evangelo registra con cura questa progressiva conoscenza dei discepoli del Cristo che li porta a scoprire questo nesso e quindi a credere in Lui. Basti una sola testimonianza: «Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti» (Gv 20,8-9).

¹⁸ In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

In verità lett.: **Amen** con questa parola Gesù definisce se stesso come insegna l'Apostolo nell'Apocalisse: «Queste cose dice l'Amen, il Testimone fedele e veritiero, il Principio della creazione di Dio» (3, 14). Premettendo l'amen al suo parlare egli rivela in se stesso «colui che annuncia la propria parola come vera cioè certa, e al tempo stesso è colui che dichiara la propria fede in essa e la invera nella propria vita e la fa divenire, in quanto realizzata, imperativo nei confronti degli altri» (Schlier). Il

Cristo è quindi l'Amen della Legge e la rende perciò stabile e incrollabile, quanto il cielo e la terra, fin nei minimi particolari.

Finché sussistono il cielo e la terra, la Legge mantiene tutto il suo valore fin nei minimi segni di essa così come il Cristo l'ha suggellata portandola a compimento.

Dicendo: **fino a che tutto sia avvenuto**, il Signore mette in luce che vi sono nella Legge dei misteri annunciati che ancora devono compiersi. Il discepolo è così avvertito a cogliere tutta la divina Parola e a scrutarla con amore fin nei minimi particolari per cogliere tutta la ricchezza del mistero ivi racchiuso. Egli può compiere questo solo alla sequela del Cristo per il dono dello Spirito Santo. Certamente uno dei misteri contenuti nella Legge è il parziale indurimento d'Israele per cui la Legge non cessa di custodirlo e di esortarlo ad accogliere il Cristo e a provocare in lui la supplica che il velo sia tolto quando viene letto Mosè perché a viso scoperto possano contemplare la gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo (cfr. 2Cor 3,15-18).

¹⁹ Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Parola del Signore.

Poiché la Legge forma un tutt'uno indivisibile, nulla di essa può essere sciolto. Così insegna l'Apostolo Giacomo: «Chiunque osserva tutta la legge, ma la trasgredisce anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto» (2,10) e l'apostolo Paolo sottolinea come, secondo la Legge, la trasgressione comporti la maledizione: «Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle» (Gal/ 3,10). I precetti minimi, contenuti all'interno di quelli grandi cioè le dieci parole, spiegano che cosa siano lo iota e il cornetto, come dice Agostino: «i precetti minimi sono quelli significati dallo iota e dall'apice». Probabilmente essi sono quelli elencati in seguito dal Signore all'interno dei grandi precetti come «non adirarsi, non guardare una donna col desiderio di lei». Sono proprio questi che portano a compimento la Legge e nell'esecuzione dei quali la nostra giustizia supera quella degli scribi e dei farisei. Mentre questi minimi precetti, insegnati dall'Evangelo, mettono in risalto che quello che è minimo è fondamento di quello che è grande, al contrario i farisei, con le loro sottili interpretazioni, annullano la Parola di Dio come dice il Signore in 15,1-9. Qui il Signore contrappone **Dio ha detto a voi invece dite**. La tradizione degli uomini rende inefficace la Parola di Dio e così l'osservanza è svuotata del suo interiore significato.

Non solo si scioglie e si annulla ma si insegna così anche agli uomini usufruendo della propria autorità in rapporto alla Legge.

Questo comporta l'esclusione dal Regno, come intende significare il termine **minimo** che non significa una gerarchia perché in questo caso «*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni*» (11,11).

A questo si contrappone **colui che farà e insegnerà** come dice di Gesù l'inizio del libro degli *Attì*: «Nel mio primo libro ho esposto, o Teofilo, tutte le cose che Gesù cominciò a fare e insegnare» (1,1). Gesù è quindi il modello dell'insegnamento che scaturisce dall'obbedienza alla Legge (*fece/farà*). Chi agisce in questo modo è chiamato **grande**, titolo tipico del Cristo, e quindi partecipa alla sua gloria.

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

GIOVEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Geremia
7,23-28

Così dice il Signore:

«Questo ordinai loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici".

Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle.

Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri.

Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 94

**Ascoltate oggi la voce del Signore:
non indurite il vostro cuore.**

**Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.**

**Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.**

**Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,**

dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

CANTO AL VANGELO

Cfr. G1 2,12-13

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché sono misericordioso e pietoso.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Luca

11,14-23

In quel tempo, ¹⁴ Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore.

E Gesù stava cacciando un demonio. La pericope inizia con una «e» che la collega alla precedente: «Ha appena promesso di dare lo Spirito buono a chi prega: con il seguente miracolo ne dimostra il beneficio» (Glossa).

Che era muto, cioè questo spirito rende incapace di ascoltare e proclamare le lodi del Signore, infatti non ha perseverato nella verità ed è padre della menzogna (cfr. Gv 8,44). Appena l'uomo è liberato dal demonio muto, parla.

¹⁵ Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». ¹⁶ Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Gli avversari, divisi in due categorie, fanno un discorso complementare; infatti se il Signore non manifesta un segno dal cielo vuol dire che il suo potere viene dal principe dei demoni.

Beelzebùl. È contrapposto, come spirito immondo, allo Spirito Santo. L'uomo non può essere neutrale, o riceve lo Spirito oppure è posseduto dallo spirito immondo. Beelzebùl è chiamato principe dei demoni, Gesù parla di regno di Satana quindi di una realtà fortemente strutturata che si contrappone in una lotta durissima contro il Regno dei cieli.

¹⁸ Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. ¹⁸ Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl.

Gesù: risponde alla prima accusa perché conosce i loro pensieri e quindi rivela la sua capacità divina di discernere i cuori.

Parte da una semplice constatazione: un regno, che è diviso, crolla, così anche Satana non può essere diviso in se stesso infatti «non intende liberare gli uomini dalle difficoltà del corpo e dell'anima, anzi intende vincolarli sempre più saldamente (13,16). Poiché Gesù scioglie i vincoli demoniaci, satana distruggerebbe il proprio regno se si trovasse dietro a Gesù» (Rengstorf).

19 Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici.

Seconda argomentazione per confutare gli avversari. Il potere dell'esorcismo che Gesù manifesta produce gli stessi effetti di quello riconosciuto nei figli. I figli: la parola indica una dipendenza sia generativa che d'insegnamento. Poiché Gesù non appartiene alla loro scuola è rifiutato.

20 Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Conclusione che rivela l'origine del potere in Gesù.

Nel dito di Dio (*Mt 12,28: nello Spirito di Dio*). Questa espressione indica autorità divina (cfr. *Es 8,15*); infatti per sottolineare l'origine divina della Legge è scritto che le due tavole furono scritte col dito di Dio (cfr. *Es 33,18; Dt 9,10*); la creazione, precisamente i cieli, sono opera delle dita di Dio (*Sal 8,3*).

In questo Gesù differisce dagli altri esorcisti nel manifestare come propria l'autorità divina che anche in questo rivela che il Regno di Dio è giunto a noi.

21 Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. 22 Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Conferma questa affermazione con la parabola del forte (il Satana) e del più forte (Gesù). È il tempo della lotta per la conquista del palazzo. Prima della venuta di Gesù il diavolo custodiva in pace il suo palazzo cioè l'uomo e lo dominava a suo piacere. Gesù viene come il guerriero, preannunziato da *Is 49,24-26*, e sconfigge l'avversario spogliandolo dell'armatura e dividendo con i suoi alleati le spoglie (cfr. *Is 9,2*). «Ancora una volta il ministero di Gesù si dimostra un evento escatologico, è la venuta del Regno di Dio» (Dodd).

23 Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».
Parola del Signore.

Di fronte a questa situazione non è data altra scelta che quella di essere con Lui o contro di Lui, espressa nel proverbio: chi non raccoglie con me disperde. L'immagine sottostante è la mietitura: chi si accinge a lavorare nella messe del Signore senza Gesù, anziché ammassare il grano lo disperde. (cfr. *3,17; 12,18*). Anche l'immagine del gregge può essere di aiuto per la comprensione del proverbio: Gesù è il buon pastore che riunisce insieme i figli di Dio, che erano dispersi (cfr. *Gv 11,52*) e chi non è con Lui disperde il gregge anziché radunarlo. (cfr. *Gr 23,1-8; Ez 34*: il popolo è simile a gregge che viene radunato. Gesù è il pastore atteso).

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

VENERDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Osèa
14,2-10

Così dice il Signore:

«Torna, Israele, al Signore, tuo Dio,
poiché hai inciampato nella tua iniquità.
Preparate le parole da dire
e tornate al Signore;
ditegli: "Togli ogni iniquità,
accetta ciò che è bene:
non offerta di tori immolati,
ma la lode delle nostre labbra.

Assur non ci salverà,
non cavalcheremo più su cavalli,
né chiameremo più "dio nostro"
l'opera delle nostre mani,
perché presso di te l'orfano trova misericordia".
Io li guarirò dalla loro infedeltà,
li amerò profondamente,
poiché la mia ira si è allontanata da loro.
Sarò come rugiada per Israele;
fiorirà come un giglio
e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell'olivo
e la fragranza del Libano.

Ritourneranno a sedersi alla mia ombra,
faranno rivivere il grano,
fioriranno come le vigne,
saranno famosi come il vino del Libano.

Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain?
Io l'esaudisco e veglio su di lui;
io sono come un cipresso sempre verde,
il tuo frutto è opera mia.

Chi è saggio comprenda queste cose,
chi ha intelligenza le comprenda;
poiché rette sono le vie del Signore,
i giusti camminano in esse,
mentre i malvagi v'inciampano».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 80

Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce.

**Un linguaggio mai inteso io sento:
«Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno depresso la cesta.
Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato.**

**Nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Merìba.
Ascolta, popolo mio:
contro di te voglio testimoniare.
Israele, se tu mi ascoltassi!**

**Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.**

**Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia».**

CANTO AL VANGELO

Mt 4,17

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Convertitevi, dice il Signore,
perché il regno dei cieli è vicino.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



**Dal Vangelo secondo Marco
12,28-34**

In quel tempo, ²⁸ si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Lo scriba interroga Gesù con buone intenzioni. Egli è ammirato dalle risposte date da Gesù.
«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Vedi *Rm* 13,9. Nel *Dt* al c. 5 vi è la tavola dei comandamenti e al c. 6 si trova il primo dei comandamenti.

²⁹ Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

Il Signore cita in modo completo il *Dt* 6,4 cioè la professione di fede perché dall'unicità di Dio dipende l'amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza.

Il cuore, la realtà interiore dell'uomo, **l'anima**, il suo soffio vitale datogli da Dio al momento della creazione; **la mente**, «la forza dell'intelletto» (Gnilka); **la forza**, «designa tutta la forza dell'anima» (id.).

³¹ Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Gesù unisce come secondo comandamento di amare il prossimo espresso in *Lv* 19,18.

Conclude affermando: «Non c'è comandamento più grande di questi».

³² Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³ amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici».

Lo scriba conferma la risposta di Gesù: **bene** (v. 28), **Maestro**. Egli cita *Dt* 4,35 sull'unicità di Dio e riprende *Dt* 6,4-5 con termini diversi dalla citazione di Gesù. «La *mente* sostituisce *l'anima* e *l'intelligenza* del verso 30 e sottolinea nuovamente l'aspetto intellettuale» (Gnilka). Integra la citazione con *1Sm* 15,22 dichiarando questi due comandamenti superiori ai sacrifici culturali del tempio.

³⁴ Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo. Parola del Signore.

La risposta saggia dello scriba gli tributa l'elogio di Gesù: **Non sei lontano dal regno di Dio**, con questa affermazione Gesù fa vedere come lo scriba saggio in Israele è in cammino verso il Regno di Dio e come Gesù sia la porta e la rivelazione stessa del Regno. Si dichiara inoltre che l'Evangelo non contraddice l'A.T.

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

SABATO

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Osèa
6,1-6

«Venite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.
Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà.
Dopo due giorni ci ridarà la vita
e il terzo ci farà rialzare,
e noi vivremo alla sua presenza.
Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora.
Verrà a noi come la pioggia d'autunno,
come la pioggia di primavera che feconda la terra».

Che dovrò fare per te, Èfrain,
che dovrò fare per te, Giuda?
Il vostro amore è come una nube del mattino,
come la rugiada che all'alba svanisce.
Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti,
li ho uccisi con le parole della mia bocca
e il mio giudizio sorge come la luce:
poiché voglio l'amore e non il sacrificio,
la conoscenza di Dio più degli olocàusti.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 50

Voglio l'amore e non il sacrificio.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocàusto e l'intera oblazione.

CANTO AL VANGELO

Cfr. Sal 94/95,8ab

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Oggi non indurite il vostro cuore,
ma ascoltate la voce del Signore.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Luca

18,9-14

In quel tempo, ⁹ Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

Disse ancora questa parabola; ancora in tal modo essa è unita alla precedente formando un discorso unico sulla preghiera.

Alla vedova è paragonato colui che prega con insistenza perché venga il Signore e con fede nella certezza di essere esaudito. Ora il Signore ci insegna come la preghiera si fonda sulla giustizia che viene dalla fede e non dalle opere della Legge. Al contrario "il giudaismo osservante dell'epoca era convinto di preparare la via al Regno di Dio in forza di un'osservanza meticolosamente precisa della Legge" (Rengstorf).

Erano sicuri in se stessi, ponevano in se stessi la fiducia, pensavano di essere capaci con le loro forze di adempiere le opere della Legge e quindi di essere giusti. Già Ezechiele aveva denunciato questo pericolo: *se dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando della sua giustizia, commette l'iniquità ...* (33,13). La Scrittura invece afferma: *non c'è nessun giusto, nemmeno uno, perché tutti, Giudei e Greci, sono sotto il dominio del peccato* (Rm 3,9-20).

Poiché **presumevano di essere giusti disprezzavano gli altri.** "Giustificare sé porta non solo a disprezzare gli altri, ma anche Cristo e a sostituire la giustizia del Cristo con la propria" (M). Egli stesso annuncia questo disprezzo: *molto soffrirà e sarà disprezzato* (Mc 9,12). Infatti è sulla Croce che si comprende il termine ultimo della preghiera del fariseo e del pubblicano: quella del fariseo termina nella bestemmia contro il Cristo, mentre quella del pubblicano trova la sua eco in quella del malfattore (23,42).

Alcuni, gli altri indica due categorie: gli eletti da una parte e i peccatori, maledetti (Gv 7,49) dall'altra.

¹⁰ **«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.**

Due uomini salirono al Tempio, al luogo più santo ed eccelso di tutta la terra, a pregare "per l'ora della preghiera che si svolgeva al mattino verso le nove e al pomeriggio alle tre" (Jeremias):

uno era fariseo e l'altro pubblicano. Le due categorie sono di nuovo contrapposte, la prima dei giusti, l'ultima dei peccatori.

¹¹ **Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.**

Il fariseo, stando in piedi, non è condannato lo stare in piedi a pregare (cfr. *Mc 11,25: quando state in piedi*), ma l'intenzione: sta in piedi perché si sente giusto, **pregava così tra sé** e in tal modo la preghiera non saliva a Dio "non voleva infatti supplicare Dio, ma lodare se stesso" (Agostino).

O Dio, ti ringrazio. Ogni ringraziamento che non si fonda sulla Scrittura ha come oggetto l'io e non Dio e quindi è idolatria.

Che non sono come gli altri uomini: si dichiara l'unico giusto di fronte all'Unico Dio e quindi si sente il figlio prediletto. Egli è l'unico perché non si trova tra le categorie degli uomini che sono ladri, ingiusti, adulteri. Anche l'Apostolo esorta a esserne fuori, infatti comanda di non mescolarci con nessun fratello che è impudico.... ladro (*1Cor 5,11*) e proseguendo afferma: *non illudetevi: né immorali... né ladri... né rapaci erediteranno il regno di Dio* (ivi 6,10) e aggiunge: *e tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio* (ivi, 11). Se n'è fuori quindi per la fede e non per le opere della Legge; **e neppure come questo pubblicano**, al contrario dice l'Apostolo: *non fate nulla per spirito di rivalità o per vana gloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso* (*Fil 2,3*).

Dopo aver ringraziato per le sue opere di giustizia, il fariseo ora ringrazia Dio per "le sue opere supererogatorie" (Jeremias).

¹² Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Digiuno due volte alla settimana. "Mentre la Legge prescrive solo un giorno di digiuno all'anno, quello dell'espiazione, egli digiuna volontariamente due volte alla settimana, al lunedì e al giovedì, probabilmente per espiare i peccati del popolo. Chi conosce l'Oriente sa che la maggiore rinuncia nel digiuno consiste nel rifiutare di bere, nonostante il gran caldo" (Jeremias); **e pago la decima di tutto quello che possiedo**, anche dei prodotti acquistati già di per sé sottoposti alla decima nel produttore come il grano, il mosto e l'olio (ivi). In tal modo si contrappone agli altri uomini "contro l'adulterio si gloria del digiuno e contro la rapina e l'ingiustizia proclama di dare la decima di tutto quanto possiede" (Teofilatto).

¹³ Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza accetta di essere umiliato davanti a Dio dalle parole del fariseo, **non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo** sentendosi indegno della comunione con Dio ed è rivolto a quella polvere dalla quale fu tratto, **ma si batteva il petto** "o più precisamente, il cuore (come sede del peccato)" (Jeremias). Infatti nel Midrash Qohelet 7,2 l'espressione battersi il petto corrisponde a battersi il cuore e così commenta: Perché battersi il petto? per dire che tutto (cioè peccati e colpe e quindi ogni tribolazione) proviene di lì. (Staehlin, GLNT), a questa interpretazione fa eco quella di Agostino: "battersi il petto non è altro che disapprovare ciò che è nascosto nel petto e punire il peccato nascosto con un gesto manifesto dicendo: **O Dio, abbi pietà di me peccatore**".

La preghiera del pubblicano si rifà alla Scrittura e precisamente al *Sa/ 51* "con la sola aggiunta di "per quanto peccatore" (Jeremias).

Essendo legata alla Parola questa preghiera ottiene al di là di quello che osa sperare.

¹⁴ Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Parola del Signore.

Io vi dico, contiene la forza di Colui che insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi (cfr. *Mt 7,29*): **questi tornò a casa sua giustificato**. Di per sé l'uomo in quanto carne non può essere giustificato cioè "assolto dinanzi al tribunale di Dio" (Schernk) (*Sa/ 142,2 LXX*), ora il pubblicano, per la sua preghiera viene assolto, dichiarato giusto in giudizio. Questo è ciò che sconvolge: un fariseo che viene condannato e un pubblicano che viene assolto. Colui che ha osservato scrupolosamente la Legge viene condannato, colui che l'ha trasgredita mettendosi in condizione di non poterla osservare, viene assolto. Perché questo? Lo dice la conclusione della parabola: **perché chi si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato**. Esaltandosi il fariseo perde tutte le sue opere buone "infatti la superbia è la fonte di tutti i mali" (Crisostomo), al contrario il pubblicano "non avendo atteso il giudizio di Dio, ma pronunciando il suo su di sé" (Basilio), ottiene la salvezza. (*Vedi 14,11*).